ANNO I. Torino, Martedì 18 aprile 1848. *Num.* 65.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 17 APRILE

La forte scossa che ha fatto oscillar sulle sue basi l'impero austriaco e ne pose a repentaglio l'esistenza, è in sul finire, e può dirsi che se disastrosi ne furono gli effetti, fu maggiore però lo spavento. E già agli eventi precipitosi ed incalzantisi, che avevano sembianza di repentina dissoluzione, noi vediamo succedere un certo moto di ricomposizione da cui è ovvio l'argomentare, che la vita di quella potenza è destinata pel momento a trasformarsi, anzichè a cessare subitamente. Di fatti la Gallizia non muove; la Croazia domanda, ma serve; l'Ungheria ottenne soddisfazione a' suoi gravami; la Boemia si concentra nelle ansietà della sua crisi commerciale; e tranne pel Lombardo-Veneto ed una parte minima del Tirolo, il nesso che congiunge le diverse parti dell'impero sussiste ancora, più o meno allentato, ma nè rotto, nè sciolto.

Certo la minaccia dello sfacelo non è affatto dileguata per l'Austria e le intime cause che lo preparano sembrano più allontanate che rimosse; ma le ragioni che stan contro al diuturno suo perdurare nei tempi avvenire sorreggono anche in parte l'edifizio presente.

Le aspirazioni della schiatta slava sviluppatasi in tanta maggioranza di numero, e tanto compressa dal dominio della razza germanica, sono un fatto reale ed oramai evidente: ma nella poca adesione di quegli elementi così dispersi e divisi ed anche ripulsanti fra loro, dov'è il pensiero concreto di una nazionalità slava? quale lo scopo comune e vicino in cui possano convenire tutte le parti di quel corpo sconnesso?

Nelle masse lo slavismo è finora allo stato d'istinto e di poesia, non a quello d'idea chiara, definita, positiva. Ora i grandi movimenti e le grandi rivoluzioni dei popoli non si compiono fra tendenze vaghe ed impulsi incerti; ma aspettano che il sentimento e l'idea convergano ad un fine, il quale diventa allora centro d'attrazione e meta universale verso cui precipitano tutte le attività, tutte le forze, e tutte le potenze della massa sociale.

Egli è vero che la Boemia, lanciatasi nella carriera d'una produzione industriale attiva e continua, male si aggioga ad un impero che sinora si mostrò come l'incarnazione del sistema proibitivo e restrittivo; poichè per essa l'agevolezza dell'adito ai mercati o l'esclusione dai medesimi sono condizione di vita o sentenza di morte. Ma la Boemia separata dalla Baviera, dalla Sassonia e dalla Silesia prussiana, più ancora dalla lega doganale ordita dalla Prussia, che dalla cerchia de'suoi monti, memore dell'antica dignità e gelosa della propria autonomia, male ora si adagerebbe in nuove combinazioni politiche; per cui d'altronde verrebbero forse a mancarle quei consumatori che, malgrado le imposte gravezze, l'Austria le assicura nelle sue provincie e principalmente nel Lombardo-Veneto.

L'Ungheria, che coll'occasione delle ultime domande, o piuttosto intimazioni fatte all'Austria, compose a consenso le due parti o schiatte che si erano per tanto tempo osteggiate, può ora sperare di imprimere una nuova direzione alla politica dell'impero, e traendolo nel proprio campo d'attività, trovare verso il mar Nero il suo naturale sviluppo. Pensiero antico, che animò il governo austriaco nel secolo 17°, che il principe Eugenio avvalorava della sua autorità, che l'abate Pradt rinfacciava all'Austria di aver abbandonato nel rimpasto territoriale del 1815, e che il nostro Cesare Balbo riproduceva quindi con maravigliosa opportunità nel suo libro delle speranze.

Finalmente quell'antico antagonismo che la storia rivela fra la Germania meridionale e la settentrionale, e che sotto aspetto, ora religioso ed ora politico, produsse tante crisi in Allemagna, da Lutero sino a Federico di Prussia, pare oggi risvegliarsi per puntellare la potenza austriaca. Difatti appena le tendenze della Germania verso l'unità nazionale, da mezzo secolo spiegate e cresciute, passarono dalla condizione speculativa nella sfera dell'attività politica; appena si alzò sulle sponde della Spree un vessillo che mirava a costituir quivi un centro per la nazionalità germanica; noi vedemmo nell'Allemagna meridionale risuscitare il vecchio antagonismo, rivelatosi nelle proteste solenni ed acerbe contro le pretese di Berlino, fatte a Cassel, a Nassau, a Carlsruhe, a Stutgarda ed a Monaco. Ma dove sarà l'appoggio dell'Assia, di Nassau, del Wurtemberg, di Bade e della Baviera, se non nell'Austria, a cui dovranno rannodarsi per formare un contrappeso alla Germania del nord?

Tutte queste ragioni dimostrano che l'Austria non è tanto stremata di vita, da poterne credere imminente la rovina; e che l'Italia, per sostenere con felice esito la lotta intrapresa per la sua indipendenza, deve confidar meno nella debolezza del nemico, che nella propria forza.

Ma questa forza viene ella apprestata a dovere da tutti gli Stati d'Italia che DEVONO concorrere alla guerra? V'ha egli bastante operosità, bastante sollecitudine, bastante risolutezza in tutti i governi italiani? Noi vorremmo poterlo asseverare, ma finora non lo possiamo.

La Toscana che, dietro gli stessi trattati che finalmente squarciammo, doveva mantenere 6 mila soldati in tempo di pace, stando alle notizie pubblicate, ha mandato un contingente di 5 mila uomini. Eppure è questo il momento supremo d'una guerra nazionale, in cui essa dovrebbe allestire tutta la popolazione atta alle armi. Sappiamo che le tradizioni di quell'amministrazione, la scarsezza dell'erario e l'indole dei costumi toscani non consentono a quel governo di fare sforzi uguali a quelli che si fanno altrove. Ma mentre il Piemonte, superiore in popolazione, al massimo di tre quinti, ne mandava 80 mila cui terranno dietro ancora forti riserve, ciascuno veda, se ragguaglio fatto di tutte le condizioni, la Toscana abbia adempito alla parte sua.

Lasci, per Dio, una volta quel governo le rotaie e le abitudini antiche; questo non è tempo di timidità, di irresolutezza, di mezze misure, ma è tempo d'attività, d'energia, d'audacia e di provvedimenti gagliardi. Non si dica, non possa dirsi, che quella Toscana a tutti noi così cara per gentilezza ed atticismo di modi e di favella, così ammirata per le glorie che la coronarono nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, che la patria di Farinata, di Strozzi, di Giovanni de' Medici, e di Ferruccio è oggi emunta d'ogni virilità e prostrata dal sibaritismo; non possa dirsi ch'ella apprezza meno delle altre genti d'Italia l'indipendenza nazionale; che meno sente i doveri imposti dal destro di conquistarla, e si sottragge ora all'aggravio comune, a rischio di procurare la comune sventura.

E voi, Leopoldo di Toscana, e non più arciduca d'Austria, che vedemmo con giubilo inalberare i nostri colori, e dichiararvi Italiano, che esaltammo come un generoso figlio della terra nostra, spirate vigoria, accrescete lena al vostro governo; spronatelo, e spingete i suddit vostri sulla via della guerra e dell'onore. Pensate che questo è il battesimo nazionale che solo può, cancellando i caratteri dell'origine, farvi veramente ed eternamente Italiano fra popoli Italiani.

Nè men dolorose ci sembrano le lentezze dell'esercito pontificio, che si annunziò giunto da tanto tempo sulla destra riva del Po e vi dimora inoperoso ed inutile. Con quale intento il governo romano lo spinse egli alla frontiera? per passarla e coadiuvare alla causa italiana, o perchè il prode soldato che lo guida ed i valorosi che lo compongono dovessero rodersi di impazienza e di rabbia al cospetto dei conflitti a cui non possono partecipare? Intanto già stanno per scendere nuovi barbari in Italia, e ciascun veda se sia utile aspettare ad affrontare il nemico, il di che egli sia rafforzato e riunito. Prontezza ed audacia, per Dio, questo noi chiediamo nel nome della patria ai popoli ed ai governi.

Non moveremo accusa pei sussidii di Napoli già annunziati e che arriveranno, non sappiamo in qual forza. Le circostanze particolari di quel regno possono scusar la tardanza ed anche forse (dove ciò avvenga) le smilze file. Noi non oseremo consigliare di lasciar Napoli, per ora, alla sola guardia di Ferdinando e dei lazzari. Ma non occorrerà poi gran tempo per parare ad ogni pericolo ad ogni emergenza, purchè in tutte le bisogne si rechi prontezza ed audacia: ritornello che ripeteremo pur sempre, finchè duranno le attuali condizioni.

Ma v'ha altra cosa ancora che secondo noi può recar danno alla causa nostra; ed è la forviata direzione dello spirito pubblico. Noi lo diremo, qualunque sia l'interpretazione che potrà venir data alle nostre parole, che parranno amare a taluni. Ma meglio è giovare spiacendo, che nuocere piaggiando.

Si canta, s'inneggia, si trionfa anticipatamente in pensiero, ed intanto l'ardore svapora in emanazioni di poesia, il vago dell'immaginazione sottentra all'intensità del sentimento e fra il rombazzo delle parole il vigor dell'azione scema o vien meno.

Quanti proclami al popolo, quante partecipazioni ai potentati, quante dichiarazioni, noi vediamo tutto dì emanare dalle autorità provvisorie, costituite nei paesi abbandonati dall'occupazione tedesca! Ai benemeriti che in difficili momenti addensarono sul capo loro tanti pericoli per amor della patria, questo non suoni rimprovero: essi avevano sinora bisogno di farsi conoscere ai loro concittadini ed allo straniero. Ma adesso il tempo dei proclami è passato; bisogna agire, continuamente agire, agire senza interruzione e distrazioni; bisogna ordinare soldati, ordinar tutti i pubblici servigii, provvedere ai mezzi di parare a tutti i bisogni che possano sorgere impensati da un momento all'altro. Tregua dunque ai proclami ed alle dichiarazioni: attività, energia ed audacia, questo ripeteremo anche ora e sempre.

Noi abbiam detto che la poesia è soverchia, e questo deduciamo da quella pompa di reminiscenze del medio evo, decorazioni di storia passata, di cui taluno va facendo manto ed ingombro al presente. Cessiamo dall'evocare le Crociate, gl'Innocenzi, le leghe guelfe, il car-

roccio, la Martinella, e tutti quei drammi che fecero palpitare i nostri proavi, ma che per noi mancano del supremo degli impulsi, la passione viva, sentita, prepotente dell'attualità. Questa è guerra diversa da tutte le guerre italiane combattute finora: inspiriamoci ai bisogni del giorno ed alle idee dell'avvenire, non alle memorie del passato. Per quanto si gridi, l'antico fanatismo religioso non risorgerà dalle tombe a combattere per noi: poichè questa non è guerra di religione, e contro noi non stanno infedeli eversor degli altari. Ma se ci volgeremo al sentimento nazionale, alla coscienza del dritto, avvalorato dalla sanzione che il Pastor supremo della cristianità gli dava con atto solenne, allora noi saremo nella giusta via, saremo nel vero, e cammineremo spediti ad uno scopo che non si perde fra i nebulosi vapori dell'immaginazione concitata.

Viva Pio Nono il gran pontefice, gridiamo anche noi come cristiani.

Viva Pio Nono principe italiano, grideremo, come cittadini, soldati e figli d'Italia.

Ma non confondiamo i tempi e le idee: e non aspettiamo dal papa più di quello ch'ei può dare, e provvediamo noi in tutto quanto è di nostra spettanza. Noi abbiam visto uno stampato in cui a nome di una popolazione si prometteva di combattere quando Pio IX avesse mandato le sue benedizioni: ma se intanto il tedesco si presenta a benedir quei pii colla mitraglia, a cosa gioverà quel tratto di storica imitazione?

Viviamo nel presente, non nel passato: pensiamo ai figli ed ai nipoti nostri, non ai proavi: camminiamo avanti colla bandiera tricolore, non indietro col vessillo del federalismo guelfo.

Attività, energia ed audacia ripeteremo per l'ultima volta.

MASSIMO MONTEZEMOLO.

LA RIVOLUZIONE DI MILANO.

Relazione officiale austriaca.

Siccome documento storico noi diamo qui la relazione ufficiale sulla rivoluzione della Lombardia, pubblicata dal ministero aulico di Vienna. Essa non è propriamente il rapporto di Radetzky; ma una relazione compilata sulle carte del medesimo, e scritta con molto artifizio e non senza sincerità. Il lettore potrà supplire egli stesso a varie reticenze;e correggervi alcune esagerazioni od inesattezze.

VIENNA. — *8 aprile.*

« Dal quartier generale del feld-maresciallo conte Radetzky ci pervennero dispacci del 2 aprile, ed un particolarizzato rapporto delle operazioni che si successero dal 19 al 30 marzo che ci affrettiamo di comunicare al pubblico quanto più diffusamente ci sarà possibile. Da questo rapporto si vedrà che l'esercito ed il suo valoroso ed esperimentato generale, in mezzo a circostanze di cui appena le eguali trovar si potrebbero negli annali della storia militare, non solo salvò se medesimo, ma splendido ben anco salvò l'onore delle sue armi, e fra l'incalzo di difficoltà senza pari, rimane fermo ed inconcusso, e sempre disposto ad ogni istante a riprendere il combattimento, e non dispera di condurlo a buon fine. Dal canto suo il governo niuna cosa trascurerà per appoggiare con ogni possibile energia gli sforzi di queste truppe i cui meriti superano ogni elogio.

« Il rapporto del maresciallo Radetzky dato dal castello di Milano alle ore 2 dopo la mezzanotte fra il 18 e il 19 racconta che molti avvisi erano pervenuti al maresciallo portanti che la rivoluzione sarebbe scoppiata a Milano il 18. La sera del 17 arrivò la notizia telegrafica da Vienna che conteneva le concessioni date da S. M. il 15, le quali alla mattina del giorno 18 furono subito affisse agli angoli delle strade. La forza militare era stata predisposta soltanto nel caso che fosse richiesta dall'autorità civile; ma la buona impressione che se ne aspettava non solo rimase vacua di speranza, che anzi si scambiò in poco d'ora in una inquieta apprensione che succeder dovesse tutto il contrario. Gli assembramenti diventarono sempre più numerosi e minacciosi, e il maresciallo Radetzky, che si trovava appunto nel suo burò, quando proruppe lo stormo fu forzato a ridursi in castello onde non essere avviluppato dal popolo. Ad ogni istante gli annunzi diventavano sempre più inquietanti, in tutte le contrade principali si facevano barricate e il maresciallo fece dare l'allarme alle truppe. Frattanto la debole guardia al palazzo di governo fu presso che tutta disarmata, il palazzo saccheggiato, una parte dell'archivio distrutta, e il vice-presidente conte O'Donnel fu preso e condotto via. Il maresciallo ordinò al generale Wohlmuth, che comandava in quel raggio, di assalire le barricate che furono prese, e fu ripreso anche il palazzo di governo, ma in quel mezzo il combattimento si era impegnato su tutti punti della città; si faceva fuoco dalle finestre sopra ogni soldato, e dai tetti si gettavano ogni qualità di proiettili (pietre, olio bollente, acqua). Il generale Rath, che si recò nel mezzo della città onde occupare la piazza del duomo, il palazzo reale, e i principali palazzi governativi, dovette combattere ad ogni barricata; le truppe le presero tutte e pervennero ai luoghi destinati.

« Sopraggiunse la sera: il combattimento per le contrade, o meglio il fuoco sulle nostre truppe durava già da sei ore, quando il Maresciallo si decise di voler prendere ad ogni costo il palazzo municipale del Broletto, onde veder se riusciva di prendere il governo provvisorio, con esso di tagliare i nervi alla rivolta. Il combattimento durò quattro ore che fu sostenuto ostinatamente da quei della rivoluzione. Finalmente dopo che quasi tutti i marangoni mandati per abbatter la porta erano restati uccisi o feriti, riuscì a sfondarla con un pezzo da dodici, che a malo stento si potè farlo manovrare nell'angustia di quella contrada, e il palazzo fu preso. Si fecero più di 250 prigioni fra i quali molte persone distinte; vi si trovò un deposito di armi, e queste e quelle furono tratte al castello. Il Maresciallo non sa indicare il numero dei morti, che non debb'essere stato indifferente; ma intanto egli si decise di voler tener Milano ad ogni costo, e di bombardare la città se il combattimento non cessava. Egli avrebbe voluto spedir corriere a Verona, ma si trovò che l'impresa era ineseguibile stante l'impossibilità di trovar cavalli di posta sulla strada.

« Il successivo giorno 19 fu ripresa la pugna: niente si era variato finora nella posizione di Milano, ma il fuoco incominciò a buon' ora su alcuni punti, poi su tutta la città. Le truppe in onta ai terribili strapazzi si mostravano infaticabili ed animate da uno spirito che fa meraviglia. Il feld Maresciallo chiamò a sè i battaglioni stanziati nelle vicinanze onde accrescere le sue forze e dare alle truppe qualche riposo. Tutte le strade erano chiuse da barricate, le quali per altro non erano di alcuno impedimento al coraggio dei soldati.

« Il governo provvisorio si era posto in casa del conte Borromeo, e sul tardi il Maresciallo decise di prenderla, onde col toglier di mezzo i guidatori della rivoluzione, rompere in parte le combinazioni dei nemici, e in parte, colla presa delle principali persone di Milano, procurarsi degli ostaggi per garentire la quiete della città. Mancando la carne per le truppe si dovette procurarsela col mandar fuori grossi distaccamenti. Il giorno precedente come anco la notte venendo al 19 cadde una dirotta pioggia, ma nel 19 il tempo si rasserenò. Il Maresciallo che fino allora credeva ridurre la città senza bombardamento, aveva fatto lavorar l'artiglieria soltanto contro le barricate e i punti più pericolosi, ma temeva sempre che non vi dovesse essere altra via per isbrigarsene. Durante la notte si risolse di richiamar nelle caserme la maggior parte dei distaccamenti, e di tenere occupati soltanto i principali palazzi governativi; e se il combattimento fosse ricominciato, far quello che il dovere esigeva.

« Fino a quest'ora sulla frontiera piemontese tutto era quieto, ma il Feld-maresciallo sentiva che il suo imbarazzo sarebbe cresciuto in modo considerevole, se i corpi franchi piemontesi di cui si aveva già notizia, avessero colta l'opportunità di passare o da quella parte o transitando per la frontiera Svizzera. Durante il giorno il Feldmaresciallo ricevette dal luogo-tenente Feld-maresciallo d'Aspre notizie inquietanti su Padova e su Venezia. Sul tardi dello stesso giorno fu avvisato che sulla frontiera del Piemonte si piantavano batterie. In Como si aspettava l'insurrezione ed aiuti che dovevano venir dalla Svizzera, da che nel cantone Ticino si stavano armando quattro battaglioni. Frattanto Como fu occupato con forze convenevoli; a Magenta stava il general Manser, ed in Pavia il generale Gyulai, con sufficiente artiglieria.

« Nel tempo che il Feld-maresciallo si risolvette di lasciare la frontiera del Piemonte guernita come era stata fino allora, chiamò a sè cinque freschi battaglioni, onde rinnovare il combattimento il 20. Non era possibile di spedir dispacci essendochè le comunicazioni al di fuori fossero così intercette che non si potevano ottenere o dar notizie se non col mezzo di grossi distaccamenti.

(*Continua*).

Dal *Constitutionnel* di Parigi così dissomigliante dal *Costituzionale* di Torino togliamo le seguenti osservazioni intorno la nostra legge sulla stampa.

La nuova legge sulla libertà della stampa conturbò gli scrittori piemontesi. Per vero dire non vi si fa questione nè di cauzione, nè di marchio, perchè di tali punti dovrà darne la norma una legge di finanza; ma si presero tutte le precauzioni, perchè sia impossibile ad un gerente di firmare un articolo qualunque, senza cadere in una multa più o meno considerevole, ed esporsi ad una prigionia d'un mese sino a due anni. Per una delle più lepide disposizioni, la cui opportunità salta agli occhi di tutti, è proibito di sparlare di qualunque principe indigeno e forestiero e della sua famiglia. Finora la stampa piemontese avea mantenuto un franco parlare riguardo alle potenze estere, e avea grazie a Dio adoperato nella più grande latitudine; ora essa trovasi nella necessità di indirizzare i più adulatori complimenti a S. M. l'imperadore d'Austria ed a' suoi augusti Croati, e di non permettersi, sotto pena di prigione e di multa, la più leggiera piacenteria contro sua Altezza Serenissima l'amabile duca di Parma, che sì graziosamente prese a mitraglia i suoi sudditi. Evidentemente questa legge sulla stampa è stata trovata nelle cassette dell'antico ministero; perchè è impossibile che uomini il cui liberalismo è conosciuto, che ministri quali sono Balbo, Ricci e Pareto, pensino davvero a imporre di cosiffatti ostacoli al pensiero.

In pari tempo si è abolito l'ordine che colpiva di ostracismo la maggior parte dei giornali stranieri, e gli impiegati alla posta spingono l'amabilità sino a volersi incaricare, per amore o per forza, di riceverne gli abbuonamenti. Non bisogna però immaginarsi che questa estrema gentilezza sia puramente gratuita; ecco a quali patti passabilmente indiscreti, si fanno premura di renderci questo servigio. Prelevano prima sovra ciascun numero la tariffa delle spese di posta dalla frontiera sino a Torino, cosa ragionevolissima; poi marchiano ogni foglio d'un bollo straordinario e *provvisorio*, che costa quattro franchi e mezzo per ogni trimestre, cioè diciotto franchi all'anno; finalmente prelevano sovra ogni abbuonamento la modesta mancia di tre franchi per trimestre, cioè dodici franchi all'anno.

Si aggiungano ancora non so quanti franchi e centesimi addizionali, di cui non si conosce bene l'impiego, e voi vedrete che l'amministrazione delle poste realizzerebbe un benefizio bastantemente bello, se così stravaganti imposizioni non equivalessero ad un'assoluta proibizione.

Del resto tutte le amministrazioni sono su questo fare. In ogni ramo di pubblico servizio si scorge una lotta proterva e sorda tra lo spirito di pratica, l'ostinatezza, il mal volere che vien dal basso, e l'impulso liberale che vien dall'alto. Pare un vecchio pendolo a cui di repente siasi mutato il movimento.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

L'illustre economista Michele Chevalier parlando nel *Débats* delle idee di Luigi Blanc tra le altre osservazioni che fa, dice pure che i novatori si lasciano sempre illuder dallo stesso errore. Essi credonsi di poter fare miracoli. In fondo essi hanno sempre la pretesa di cambiar la razza umana e di elevarla all'altezza degli angioli: non vi saranno più calabroni negli alveari, tutto il mondo avrà lo stesso buon volere, i tribuni saranno esenti da ogni ambizione, essi parleranno al popolo col linguaggio austero della verità; essi non calunnieranno mai i loro avversarii; incontrando oppositori, essi non insinueranno che sono miserabili intriganti, all'opposto ne faranno l'elogio e chiederanno ben anco che vengano ad essi preferti. Dal suo canto il popolo ascolterà con piacere quei soli che non lo aduleranno, e che gli ricorderanno incessantemente i suoi doveri di operaio, di cittadino, di marito, di padre. Queste sono illusioni nocevolissime: quando si tratta di applicare al caso concreto un sistema sociale ricercasi che questo consideri la natura umana non come dovrebbe essere, ma come è con i suoi errori, con i suoi traviamenti, con le sue imperfezioni.

Il *Constitutionnel* dubita che la lista dei candidati proposti a tutti gli elettori della Francia da un *club* centrale a Parigi venga approvata nei dipartimenti. Questa lista composta quasi esclusivamente di repubblicani d'antica data esclude tutti i repubblicani del dì dopo il 24 febbraio, cioè quasi tutti i Francesi. Parlando poi dello candidature de'suoi aderenti, questo foglio dice che questi presentandosi alle elezioni compiono un dovere, un atto di devozione verso il loro paese. In questi momenti ogni buon cittadino deve esser pronto al primo appello, deve le sue forze, il suo ingegno, la sua esperienza alla Francia. Noi sosteniamo i diritti di coloro che hanno accettata la repubblica dopo il 24 febbraio, come noi abbiamo sostenuti prima del 24 febbraio i diritti del signor Ledru-Rollin, quantunque il sig. Ledru-Rollin non volesse la monarchia. Noi siamo i liberali d'antica data e diamo ai membri del governo ed ai loro agenti il consiglio di mostrarsi liberali dell'indomani.

La *Presse* parlando pure della lista dei candidati che si propongono ai collegii elettorali, biasima che non siensi compresi i nomi del sig. Cabet, del sig. Pietro Leroux e di altri socialisti. Non intendesi una rivoluzione sociale che non ammette nell'assemblea legislativa i socialisti. Nè si dica che le idee di cotestoro possono essere pericolose, giacchè sotto il passato governo adoperavasi questo argomento per escludere Ledru-Rollin, Garnier-Pagès ecc.

Ebbene se il governo del 1830 non avesse serrate con tanto rigore le porte della camera dei deputati alle idee repubblicane, forse che sarebbesi piuttosto ritardato che accelerato il trionfo della repubblica. Le sole idee pericolose son quelle che vengono compresse, son quelle cui vien proibito di prodursi liberamente. I repubblicani escludendo i socialisti si preparano la medesima sorte che incontrarono i conservatori escludendo i repubblicani.

Terminiamo la nostra rivista riportando alcuni passi del primo articolo della *Démocratie Pacifique*.

Nelle repubbliche dell'antichità la società aveva per base l'usufruttuazione più odiosa dell'uomo per parte dell'uomo, la schiavitù. Nelle repubbliche moderne la società ha per base il proletariato. Or la nostra repubblica deve essere unicamente fondata

sulla libertà, sulla fraternità, sull'eguaglianza. Noi siamo convinti che il popolo il quale riuscì vittorioso in febbraio intende che la parola *repubblica* avvicinata a quella *organizzazione del lavoro* significhi: *abolizione di tutti gli impedimenti sociali che si oppongono alla libertà, all'uguaglianza, alla fraternità; associazione integrale di tutti i diritti e di tutti gli interessi.* Comprendasi bene una tal verità prima che sia necessario che di nuovo il popolo la spieghi.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 13 *aprile* — Il *Moniteur* di stamane pubblica un decreto del governo provvisorio, col quale è abolita la pena dell' esposizione.

— Gli speculatori si studiano di trarre partito da ogni cosa. Si assicura che uno di essi ha offerto al governo la somma di 100 mila franchi, per avere il diritto di far vedere, mediante pagamento, Abd-el-Kader.

— Ieri il tribunale correzionale della Senna applicò la legge sulla diffamazione a due cittadini, i quali, in una adunanza per le elezioni della guardia nazionale, avevano pronunciato parole caluuniose all' onore di un candidato.

— Leggesi nell'*Assemblée Nationale*: abbiamo di buon luogo che si tratta di prorogare nuovamente le elezioni.

— La grande dimostrazione in cui popolo, esercito e guardia nazionale doveano riunirsi, fu rimandata da domenica prossima a giovedì 20 corrente. Questo indugio è cagionato dal difetto d'abiti e d'armi della guardia nazionale mobile.

— Il sig. Raspail nell' *Ami du Peuple* mette in sospetto tutto il governo provvisorio. Egli annunzia che una commissione del comitato centrale degli operai s' è formata a bella posta per chiedere alla polizia comunicazione del *libro rosso* e di tutti i registri. Gli archivii di polizia, egli dice, sono una biblioteca nazionale, in cui tutti hanno diritto di entrare per sapere quanto li può interessare. Inoltre il sig. Raspail domanda che i *clubs* riuniti formino commissioni di sorveglianza in ciascun uffizio ministeriale per invigilare sugli atti del governo in generale, e su quelli di ciascun ministro in particolare

BORDEAUX. — Vi fu una vera sommossa nell'alto commercio, in seguito alla voce che la banca di Francia tentava di assorbire tutte le banche dei dipartimenti Fu subitamente scritta una protesta contro di tale accaparramento. Si lagnano d'altronde fortemente delle spedizioni di numerario che i contabili del ministero di finanze fanno continuamente per Parigi. E a questo proposito in un giornale si legge: — Dicesi che si trovi qui un agente del tesoro, il quale giorno per giorno verifica le casse pubbliche, e manda quotidianamente a Parigi il numerario che vi è versato. Dicesi che i notai, gli avvocati ed altri, dovendo pagare i diritti di registrazione, non sono ammessi a pagarne l'ammontare complessivo, ma sono costretti a pagare separatamente per ciascun atto, per potere così pretendere da essi pagamenti più frequenti in numerario. Tutte queste voci tengono in grande sospetto e inquietudine la popolazione, che si vede di continuo spogliata a beneficio di Parigi. Domandiamo schiarimenti su di ciò; è urgente.

INGHILTERRA.

Nella tornata della camera dei lord, li 11 aprile, lord Brougham a sua volta interpellò il ministro sulla questione dei rapporti attuali dell'Inghilterra con Piemonte. Il nobile lord parla appresso di Francia, e dice:

Sicuramente io ho tutta confidenza nel sig. Arago: ho confidenza ne' miei eccellenti amici Garnier-Pagès e Dupont (de l'Eure); ma ho in loro la confidenza che si può avere in uomini dominati da una moltitudine (*ascoltate*) vale a dire che non ho punto confidenza. (*si ride*). Sessant' anni sono Danton diceva che vi era in Francia una repubblica senza repubblicani. Il sig. Ledru-Rollin dichiara che la Francia non è ora repubblicana, ma che la diventerà. Una tale dichiarazione mi fa orrore, perchè so che somiglianti parole furono la sorgente d' onde scaturì il più puro sangue di Francia. Questo nobile paese perirà di bel nuovo, perchè Parigi governa la Francia, e perchè un pugno d' uomini del popolo governa Parigi. Ma spero che la Francia è destinata a veder giorni migliori, e che i tristi spedienti, ai quali si ha ricorso per sostenersi, avranno un termine. I membri stessi del governo provvisorio non fanno meglio degli altri; così finirà tutto questo, ma è chiaro che bisogna fare la prova della repubblica. Questa prova è inevitabile, e bisogna che le signorie vostre si rassegnino a vedere la Francia repubblica per qualche tempo.

Il nobile lord termina domandando copie delle corrispondenze vicendevoli tra il sig. Abercromby ministro d' Inghilterra a Torino, ed il segretario di Stato degli affari esteri, intorno all' intervento del re di Sardegna sul territorio austriaco.

Il marchese Lansdowne Dopo il discorso che le signorie vostre hanno inteso, non dee più loro restar dubbio alcuno sulle intenzioni del mio nobile amico relativamente al suo desiderio di restare cittadino inglese. (*Ilarità generale*) Ora movo la questione di Piemonte, e proclamo che il partito preso dal re di Sardegna di invadere gli Stati austriaci è di natura tale da eccitare gravi pentimenti. (*ascoltate*) Il governo della regina non vide con occhio indifferente questa condotta; ma tuttavia non sono disposto a dichiararmi severamente sulla condotta d' un sovrano, con cui l'Inghilterra ha sempre tenute relazioni d'amicizia.

Il ministro di S. M. a Torino avea ricevuto l' ordine di esprimere l'opinione sfavorevole che avea l'Inghilterra sull' invasione del territorio milanese. Non ne dirò di più oggi, e non penso che il governo della regina debba aiutare a respingere colla forza questa intervenzione. Io non mi oppongo alla produzione delle carte domandate; esse proveranno alla camera che il governo della regina non stette indifferente a questi avvenimenti.

Si differisce la cosa ad un'altra tornata. (*Times*).

— Il *Times* del 12 aprile, dopo alcune considerazioni sulle forze militari dell'Austria, e sui preparativi di guerra, che fa per riprendere le sue provincie italiane, conchiude con queste parole. «Per cause politiche e per interesse dell'umanità ci duole di questa determinazione; noi avremmo preferito di veder gli Austriaci rafforzarsi sul Danubio, sul Moldano e sulla Vistola, piuttosto che vederli padroni della vallata del Po».

LONDRA. — 11 *aprile*. — Oggi si è proceduto all'elezione del governatore e del sotto governatore della banca d' Inghilterra. James Morris fu eletto governatore, e E. James Prescott sotto-governatore. (*Sun*)

— Nell'attuale stato di cose, 3,765,817 adulti maschi non possono partecipare nè al voto per le leggi, nè a quello per la partizione delle imposte: 2,850,000 uomini almeno dichiarano solennemente di essere convinti che il popolo non è rappresentato nel parlamento. I 941,783 elettori sono soggetti all'influenza della aristocrazia per timore o per corruzione. Gli elettori sono troppo pochi. Però la è incalzante la necessità, se vogliono prevenire i pericoli, di riprendere a serio esame parecchi articoli della carta. La *Reform-bill* è viziosissima. Un governo prudente e previdente deve disarmare i risentimenti che certamente terranno dietro alla ripulsa di ogni richiamo del popolo, correggendo, ora che è ancor tempo, le leggi sulla imposizione e sulle elezioni, ed accordando tutti i desiderati miglioramenti.

(*Morning-Advertiser*).

ALLEMAGNA.

I giornali di Francoforte pubblicano il seguente proclama, che la commissione de' 50, indirizzò or ora al popolo alemanno.

«A voi tutti che abitate la Germania e che avete in petto un cuore germanico, noi indirizziamo il primo appello; a voi pure Croati, a voi, uomini dello Schleswig, della Prussia orientale ed occidentale. Finora gli artifizi della diplomazia vi tennero da noi divisi; oggi, al contrario voi siete nostri fratelli, la nostra patria alemanna debb'essere una, grande e libera. Tutto il popolo alemanno lo vuole, e la volontà d'un popolo è irresistibile.

Uomini investiti della confidenza pubblica si riunirono a Francoforte onde preparare l' attuazione della volontà del popolo. Non essendo risultate delle scelte regolari, riguardarono come un dovere di convocare un' assemblea nazionale costituente, e di abbandonare a lei il regolamento della futura sorte della Germania. Tutto il popolo alemanno debb'essere rappresentato nell' assemblea nazionale. Nissuna differenza di condizione, di fortuna, nè di credenza limiterà la libertà delle elezioni.

Ogni cittadino dello stato, maggiore ed indipendente, è elettore nel suo paese ed eleggibile in tutta l'Alemagna. L'assemblea lo riconobbe, siccome base del ben essere del popolo.

La libertà illimitata delle opinioni, libertà di coscienza e di credenza, di rito, d'associazione, protezione della libertà individuale, indipendenza dei tribunali, della giustizia ed istituzione dei giurì; protezione delle classi laboriose, equa ripartizione degli imposti, indipendenza dei comuni, per cui stabilimento della giustizia verso tutti; la subordinazione dell'individuo alla generalità ed il libero sviluppo dello spirito nazionale.

Per guarentire tutti questi beni preziosi, e per che la volontà individuale non possa mai resistere all'interesse generale, l' assemblea risolse un armamento generale del popolo; noi dobbiamo pure essere armati e pronti a difenderci contro il nemico esteriore. L'assemblea deliberò di fare entrare nella confederazione germanica lo Schleswig, come pure la Prussia orientale ed occidentale. Essa respinge dalla Germania l'ignominia della divisione della Polonia, ed impone al popolo germanico il dovere di lavorare perchè la loro patria sia restituita ai Polacchi.

Qualunque sia il risultato di queste risoluzioni, l'Alemagna è abbastanza forte per rispondere delle conseguenze che potrebbero derivarne: lo spirito di concordia e di difesa generale è la più sicura garanzia della vittoria. Uomini della Germania! Voi sapete ciò che è arrivato e che può arrivare, a voi spetta compiere, ciò che l'assemblea, in nome della quale parliamo, ha incominciato. In nome di Lei noi vi invitiamo a dar principio alle operazioni elettorali con ordine e gravità.

Invitate all'assemblea nazionale uomini semplici e leali; uomini che abbiano provato al popolo che il ben essere generale prevale in loro all'interesse privato, e che ai loro occhi la giustizia è più alto locata che nol sono i riguardi pei privilegi di classi ed i pregiudizi, e la verità più elevata, della vittoria, dell'opinione individuale.

Riflettete sulla vostra missione; riflettete che i vostri padri vi riguardano, ed i vostri nipoti un giorno vi domanderanno conto di quanto avrete fatto di questo momento importante per la salute della patria. Siate d'accordo, vigilanti ed attivi, e non prendete riposo prima d'aver terminato la grand'opera dell' unità e della libertà dell'Allemagna.

Francoforte sul Meno. — Il Comitato dei cinquanta.

Sottoscritto Soiron, *Presidente*, Simon *Segretario*.

VIENNA. — 6 *aprile*. — Il signor Schmeling è nominato secondo ministro d'Austria presso la dieta germanica con poteri straordinarii. L'imperatore in persona farà l'apertura della dieta ungherese il 9 aprile. — Il manifesto dell'imperatore di Russia fu accolto col sorriso del disprezzo e dello sdegno. L'odio contro i Russi è qui una potenza formidabile, e se i nostri reazionarii contassero sopra un soccorso del nord, s'inganerebbero come il signor Metternich. (*Corrisp. di Norimberga*).

— I Polacchi rientrano nei loro focolari, soddisfatti della risposta che diede S. M. l'imperatore. Il signor Hartog sarà accompagnato dal consigliere aulico Coernig. Egli si reca in Italia investito di pieni poteri per la conclusione della pace. Così è facile vedere che la nostra dinastia non vuole che il sangue scorra per mantenere una corona, che non ha le simpatie delle popolazioni austriache. — Il rapporto sulla campagna del general Radetzki è biasimato. Ciò che egli dice del fanatismo incomprensibile dei popoli italiani fu trovato ridicolo. — L'arciduca Giovanni combattè sempre il progetto di mantenere l'Italia sotto l'autorità dell'Austria. «Io mi sono sempre opposto, disse questo principe, al traffico dei popoli;» ma non fu mai ascoltato. Il signor Fiquelmont non vede in questo affare che il puntiglio d'onore militare. Probabilmente i ministri non potranno giustificare dinanzi la prossima dieta i sacrifizii d' uomini e di danari che fanno continuamente. — Gli spiriti sono male disposti verso la Russia. Tutti i patrioti sono contro di lei. — Parlasi oggi d'un gran fallimento.

(*Boersenhalle dell'11 aprile*).

— 8 *aprile*. — Gli spiriti sono oggi in preda ad una viva agitazione. Assicurasi che un corpo d' armata russa sia entrato in Gallizia.

— Fiquelmont è sospettato d'avere simpatie per la Russia. Un considerevole corpo franco si dirige verso il mezzodì, ove già vi sono molte truppe, ed ove già fu spedita un'ambasciata per trattare della pace. — Bisogna assolutamente che Fiquelmont si dichiari francamente sulla situazione dell'Austria rispetto alla Russia, o si allontani; altrimenti il successore e discepolo del principe di Metternich non saprebbe inspirare che sentimenti di diffidenza. Domani l'imperatore parte per Presborgo, dove assisterà in persona la chiusa della dieta. Una deputazione di studenti parte pure per andare a complimentare la dieta, e rimettere alla principessa ungherese un vessillo nero, rosso e oro, in cambio del vessillo ungherese da lei donato. — Il ministro della giustizia ha rischiato di ricevere un *charivari*: l'intervento della guardia civica ne l'ha preservato.

— Lunedì avrà luogo la prima assemblea di uomini di lettere per deliberare sul progetto di legge concernente la libertà della stampa

(*Zeitung's Halle*).

UNGHERIA. — 6 *aprile*. — Le scissure fra l'Ungheria e la Croazia, che minacciavano di distrarre l'attenzione dei magiari, si sono appianate. La dieta ha risolto che nei comitati ungaresi, si userà la lingua ungarese negli oggetti di amministrazione; laddove i Croati si serviranno della loro lingua nazionale. È notabile che il deputato della Croazia, essendo stato interpellato alla tavola dei deputati intorno ad una deputazione ufficiale spedita a Vienna in nome della Croazia, Schiavonia e Dalmazia, egli negò che quella deputazione avesse un carattere ufficiale, anzi la dichiarò per illegale siccome quella che non era stata autorizzata dalla congregazione dello Stato. All'incontro il noto Josipovich rappresentante del circolo di Turopolya in Croazia aggiunse che il conte di Kalowrat aveva mandato in Croazia un certo Gay ed altri suoi agenti per eccitare una controrivoluzione; eppure pare che la ritirata di Kalowrat dal ministero sia stata una condizione necessaria per la riconciliazione fra Ungaresi e Croati. Il fatto è che il partito illirico di Agram, il quale era il più ostinato a contradire le riforme radicali proposte ed eseguite dalla opposizione ungarica, ora le ha accettate tutte senza distinzione. Per cui anche in questo si vede il fermo intento del governo austriaco, di accomodare con qualunque siasi sacrificio, le dissensioni delle antiche sue provincie, onde poter raccogliere tutte le sue forze e gettarle contro l' Italia: lo che fa uno strano contrapposto colle discordie che si vanno da alcuni fomentando in Lombardia, e che da qui a qualche mese dovranno produrre un terribile disinganno.

POSEN. — 6 *aprile*. — Il generale Willisen ha dichiarato che non procederebbe alla riorganizzazione della provincia, che dopo ristabilito l' ordine e la tranquillità. Egli concesse al comitato nazionale polacco tre giorni per disciogliersi spontaneamente e disarmare i corpi improvvisati da lui. Il comitato acconsentì, ma i corpi armati ubbidiranno poi? vorranno separarsi? Saranno senza dubbio costretti a cedere per la forza delle truppe, ma non si crederanno poi traditi dai nobili, e non rivolgeranno le loro armi contro di essi? Noi lo crediamo. Egli è evidente che i nobili polacchi agirono leggermente, e che le autorità mancarono d'energia. Perchè lasciarono che il comitato si organizzasse, e si facesse l'armamento insurrezionale? Fra tre giorni bisognerà che le truppe si mettano in marcia, ma è impossibile prevedere ciò che succederà. Esse ricevettero rinforzi. Come mai l'autorità che poteva disporre di forze considerevoli, lasciò a mille a mille rassembrarsi i polacchi insorti? cederanno essi adesso? noi ripetiamo che pensiamo di no. (*Gazz. di Breslau*).

RENDSBOURG. — 8 *aprile*. — I danesi innalzarono trinciere presso Holniss. Ieri il nostro 14° battaglione di linea presso Bockholm scaricò sul nemico un fuoco sì forte che n'ebbe sconcie gravemente le navi; un albero caddè. Egli perdè molti de' suoi; noi non abbiamo dei nostri che un solo ucciso ed uno ferito. — Oggi continua il combattimento. Una lettera di Flensbourg ci annunzia che vi si intese la moschettata. Oggi il principe generale in capo si recò all'esercito col suo stato maggiore.

(*Boersenhalle*).

— La *Gazzetta di Carlsruhe* dell'11 aprile contiene nella sua parte officiale un proclama indiritto dal gran duca ai Badesi, in cui S. A. R. dichiara, che il concentramento delle truppe del 7° e 8° corpo d'armata non ha punto per oggetto il soffocare le li-

bertà conquistate dal popolo, e che la sola calunnia potè inventare questa buccinazione. — Il movimento delle truppe del 7° e 8° corpo d'armata fu determinato unicamente pei giusti timori che impose l'attacco contro il granducato di Bade progettato da operai alemanni, di Svizzera e di Francia. Questa misura adunque ha per iscopo di stornare dal paese gli orrori di una guerra civile.

SPAGNA.

MADRID. — *7 aprile.* — Il sig. Mendoza, uffiziale della segreteria di guerra, è stato destituito. La cagione è questa sola: è cugino di Salamanca. (*Siglo*).

— S. M. la regina madre si recò ad incontrare il duca e la duchessa di Montpensier sino ad Alcobendaz; il re e la regina solamente a Fuencarral. Alle 4 1|2 entravano nel palazzo. I ministri e gli alti funzionarii dello Stato attendevano il loro arrivo appiedi dello scalone.

— L'*Eco del Comercio* d'oggi stampa queste sole parole: il nostro numero è stato sequestrato per ordine del capo politico.

— Ci scrivono da Cordova in data del 3 corrente. Il sig Olozaga, arrivato qua stamane fra i soldati che dovevano condurlo a Cadice per ordine del governo, riuscì a fuggire. Le autorità sono tutte in moto, ma inutilmente. (*Clamor Publico*).

LISBONA. — *El Diario do Governo* del 29 marzo pubblica varii decreti, pei quali dona Maria riordina il ministero nel modo seguente: Il maresciallo Saldauha, agli interni colla presidenza del consiglio; Juan Elias, giustizia; Falcao, finanze; barone D'Ourem (Lajoa), marina: barone di Francos (Solla), guerra; Gomez de Castro, esteri; marchese di Fronteira, governatore civile di Lisbona.

L'*Uniao* assicura che questo cambiamento non fu cagionato da ragioni politiche, e che se erano cartisti i ministri caduti, non lo sono meno i nuovi arrivati.

Lo stesso periodico dichiara, essere ora più che mai necessaria l'intima unione del partito cartista.

SVIZZERA.

SAN GALLO. — Due degli sciagurati, dice molto a proposito il *Narratore Sangalese*, due degli sciagurati che insultarono alla Svizzera, che la maltrattarono, facendole un male indicibile, sono lungi da noi, l'ambasciatore francese Bois-le-Comte, ed il sardo conte Crotti di Costigliole. — E non dovrebbe ora la Svizzera dimandare all'Austria ed alla Prussia il richiamo di Kaiserfeld e di Sidon, i complici di Bois-le-Comte, in tutti gli infernali intrighi della diplomazia, fino alla conferenza di Neuchatel ?!

GRIGIONI. — La *Bundnerzeitung* scrive: « Il momento si avvicina, in cui avremo forse occasione di mostrare, se siamo forti abbastanza da mantenere la nostra neutralità in mezzo alla mischia che ci ferve d'intorno.

» Agli Austriaci potrebbe facilmente saltare il grillo di prendere alle spalle l'esercito lombardo, attraversando il nostro territorio. Stiamo dunque all'erta. — Coll'ordinare di picchetto le nostre truppe non abbiam fatto invero gran cosa: ci sarà d'uopo metterle quanto prima sotto le armi, per difendere le nostre frontiere sotto il comando del destinatoci colonnello Giwer. Altrettanto si dovrà fare alle frontiere della Francia e dell'Allemagna.

» All'erta: teniamo d'occhio i nostri vicini, e se mai tradissero il mal talento di violare il nostro territorio, mostriamoci loro forti e risoluti a respingerli.

» Se l'uno o l'altro dei nostri, che non è al servizio della patria, presta il suo braccio agli Italiani in guerra coll'austriaco, questo non può essere per nessun conto risguardato come una violazione della neutralità; poichè un tal fatto appartiene esclusivamente alla sfera della libertà individuale.

Domanderemo alla gazzetta dei Grigioni quando mai la Svizzera ha potuto mantenere la sua neutralità — qual pro ne abbia tratto fin qui e quale ne speri in avvenire, e qual mercede se la nostra neutralità avesse a perdere le libertà dei popoli vicini? (*Repubblicano*).

ITALIA.

ROMA. — *10 aprile.* — Oggi deve essere giorno di gran garbuglio in Roma. Si tratta di avere danari, e non se ne trovano; e non si sa come farne a meno di non valersi dei beni di frati e monache, cosa voluta da molti, da molti contrastata, e forse dai più. Il santo padre pare che non sarebbe contrario— si temono quindi gravi scene.

Trovasi in Roma un inviato del comitato di Palermo al santo padre, col quale ieri mi trattenni a lungo sugli affari di Sicilia. Questi mi pregò, se avevo relazioni in Venezia, od in Genova, di trovare modo che si spedisse un bastimento a vapore in Sicilia per imbarcare una quantità di volontari desiderosi di battersi per i loro fratelli in Lombardia. (*Corriere Mercantile*).

VENEZIA. — Il governo ha pubblicato il seguente bollettino:

Da Rovigo in data 11 aprile, ore 6 pom. abbiamo quanto segue:

Dagl'incaricati spediti da questo comitato a conferire col generale Durando a Bologna, per la sollecita venuta delle truppe pontificie nel nostro territorio, abbiamo in questo punto le seguenti notizie:

1. Domani sarà spedita da Ferrara una colonna mobile (corpo franco) a Badia, per dipendere da quel comitato; così dopo domani, per due o tre giorni, verranno spedite altre colonne alla volta di Rovigo, e di qua saranno inviate a Padova a disposizione di quel comitato.

2. Il general Durando fra due o tre giorni, giungerà a Rovigo, accompagnato da una colonna regolare di cavalleria, e in tale occasione giustificherà a questo comitato il suo ritardo, adducendone le ragioni.

Venezia 12 aprile 1848.

Per incarico del governo

Il segretario generale J. ZENNARI.

INTERNO.

Triduo solenne in Alessandria

Poco tempo innanzi quasi tutte le gentili donne della nostra Italia non sapevano occuparsi che di bazzecole appartenenti alla moda, e la loro precipua sollecitudine era quella di conoscere e porre in pratica le nuove maniere di gala che venivano ogni giorno proclamate dalle crestaie oltramontane. Alla fin fine però si sono avvedute che un vezzo così ridicolo e puerile non aveva alcun rapporto colla importanza della loro vocazione; e quindi hanno volto il tergo alla profana divinità del capriccio per consecrare affetti e pensieri alla causa santissima della patria. Il loro civile apostolato ebbe principio in Roma allorquando Pio IX evangelizzava ai popoli la prima parola di redenzione e di vita: talchè parea veramente che la voce del sacerdote taumaturgo avesse scossi i sepolcri di quella eterna metropoli e suscitate dalla polvere le venerande eroine dei secoli anteriori. Di lì a poco la scintilla del patriottismo propagossi visibilmente da un capo all'altro della penisola; ed il bel sesso italiano spiegò dappertutto le più rare e sublimi virtù, che verranno registrate a caratteri indelebili nella storia del nostro risorgimento. — A questo proposito non posso dispensarmi dal dire alcune parole per tributare un encomio alle matrone della città di Alessandria; le quali ponendo mente alla gran lite che vuol essere decisa armata mano sulle campagne lombarde, si avvisarono di erigere pubbliche preci triduali, onde ottenere ai nostri eserciti il patrocinio del cielo contro i conati dei tiranni della terra. Oh certo possiamo sperare che siffatte supplicazioni non torneranno inesaudite! L'angelo del Signore ha collocato la sua spada sterminatrice nelle mani di Carlo Alberto; e sotto il taglio della medesima cadranno estinte quelle orde brutali, che il tedesco Sennacheribbe va sguinzagliando alla pugna, colla stolta fiducia di opprimere e cattivare un'altra fiata il redento Israele. D. A. SANGUINETI.

ASTI. — Noi pubblichiamo, richiesti, la seguente petizione che è già firmata da parecchie centinaia di preti, di frati, di canonici, avvocati, proprietarii, operai ecc. Sappiamo da buona fonte che sin da due mesi fa il consiglio civico Astese, mandava al ministero una rappresentanza in uguale conformità. Possiamo assicurare che questa incontrerà una sorte migliore.

ECCELLENZA;

Amore di religione, amore d'ordine e di decoro ci inducono a ricorrere a voi per richiamare il vostro sguardo sopra una piaga, che contrista la nostra città e diocesi. Come V. E. non ignora, una terribile taccia pesa sul capo del nostro vescovo. Sia ella falsa, o abbia fondamento di vero, il fatto è che il giudicio pronunciatone dal popolo è gravissimo per conseguenze che scemano ne' cuori il vivo sentimento di religione, che accagionano una trista indifferenza, od una vergognosa indisciplina, che possono dar luogo ad ogni momento a disordini spiacevolissimi. In tale stato di cose, come può immaginare l'E. V. la condizione del nostro prelato si fa di giorno in giorno sempre più difficile; e in tanta effervescenza di spiriti, nessuno non vede essere opera di prudenza, che si provvegga sollecitamente a che l'opinione popolare non abbia continuo motivo di malcontento. Possono forse essere esagerate le voci del popolo; ma in qual si voglia caso noi non sappiamo abbastanza pregare V. E. che voglia determinare il governo di S. M. a tale provvedimento, che meglio assicuri gli interessi della religione, il decoro e la tranquillità di questo nostro paese.

Asti nell'aprile dell'anno 1848.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il governo pontificio avendo passata richiesta a questo ministero (guerra e marina) di alcuni ufficiali piemontesi per essere ammessi al servizio di quell'esercito, il prelodato dicastero destinava fra questi a colonnello di fanteria il signor cavaliere Rovero Isidoro già ufficiale sotto i vessilli del decaduto impero francese, e successivamente in queste regie armate.

NAPOLI. — *6 aprile.* — Questa notte è partito per la volta di Livorno il 1° battaglione del 10° di linea. Fu una scena commoventissima al momento della partenza. Il popolo piangeva e gridava: Viva la truppa! La truppa gridava Viva il popolo! Viva l'Italia! Le bandiere si chinavano dinanzi alla gente. Molti vecchi uffiziali agitando i loro sakò, e con la spada guainata davano a chi rimaneva gran guarentigia dell'onore napoletano che in Lombardia andavano a mostrare.

Sabbato parte la terza spedizione de' volontarii. La settimana entrante quello del comitato centrale. Viva l'Indipendenza!

— *11 aprile.* — Guglielmo Pepe è il generale in capo dell'armata destinata ad entrare in Lombardia (*Tempo*).

MILANO. — Il sig. Giovanni Berchet è nominato consigliere per la pubblica istruzione nel consiglio di Stato.

Milano 13 aprile 1848.

GABRIO CASATI *Presidente*.

— Ieri è partito per Parigi il sig. Giulio Spini, incaricato di coadiuvare il sig. Luigi Frapolli, agente officioso del governo centrale provvisorio della repubblica francese.

Milano 15 aprile 1848. (*Il 22 marzo*).

BOLOGNA. — Intorno agl'indugi del general Durando a passare il Po, indugi che da taluno vennero sinistramente interpretati, e che in tutti ingeneravano dispiacere, ecco la giustificazione che leggiamo nella *Gazzetta di Firenze*. Si annunzia del resto, che il Durando stà per giungere in breve a Rovigo con una porzione delle truppe.

« Riceviamo una lettera da Venezia, nella quale ci si ripete per la centesima volta che i Veneziani si lagnano altamente di quella che essi chiamano *inazione* del generale Durando. Noi che siamo sul luogo non possiamo che trovare ingiusta nell'ultimo segno quest'accusa. Pensino i Veneziani che il general Durando ha dovuto *improvvisare* il suo piccolo esercito; ch' egli è venuto qui dove non esistevano neppure i primi segni di un'armata; che il famoso *campo di Forlì* non è stato realizzato mai che sull'insegna di un caffè di Firenze, che in fine egli spiega tutto l'ardore per preparare subito il sussidio che essi giustamente dimandano. Ma egli non poteva entrare in Lombardia con un numero di corpi franchi, a cui mancavano fin le scarpe e i cappotti; egli non poteva andarli a esporre ai bivacchi di una guerra per popolare dopo pochi giorni tutti gli ospedali di quel paese; egli non poteva infine accorrer solo per lottare contro le orde tedesche. I nostri buoni Veneziani, con cui tanto di cuore simpatizziamo, si contengano dunque anche un poco, si rassegnino anche un poco a un' ineluttabile necessità, si persuadano che se finora non si è varcato il Po, gli è perchè impossibile era il varcarlo.

LIVORNO 15. — In questo momento dà fondo in porto un vapore da guerra napoletano con truppe a bordo.

PARIGI. — *13 aprile.* — Oggi al Luxembourg vi è stata una bella e nobile dimostrazione: dopo il mezzo giorno, essendo la gran corte del palazzo, come avviene tutti i giorni, piena di operai uomini e donne che venivano a portar alla commissione del governo per gli operai i loro voti, le lore simpatie ardenti e sopratutto un grande eccitamento — lo spettacolo della miseria che si deve guarire. — 3 o 4 cento musici posti in bell'ordine si presentarono nella corte e fecero fra gli applausi una serenata alla commissione.

Un artista lesse ai signori Luigi Blanc ed Albert un vivo indirizzo ove dopo aver espressa la loro simpatia pei lavori della commissione; i musici annunziavano che uniti in famiglia di fratelli essi si associerebbero d' ora in poi in un modo permanente alle feste popolari ed alla vita stessa del popolo. (*Moniteur*).

ALLEMAGNA. Le notizie del gran ducato di Bade diventano sempre più spaventose, ed i giornali annunziano che sonosi fatti novelli arresti.

Nella seduta della camera dei deputati del 9 aprile, il presidente del consiglio, il signor Bekke fece un rapporto all'assemblea sui tentativi che sfrontatamente adopera un certo partito per rovesciare la novella costituzione. Egli richiamò le risoluzioni dell'assemblea popolare tenuta a Naueschingen, che non concedeva che tre giorni al governo per arrendersi a domande inammissibili. Termino dichiarando che il governo è risoluto di combattere colla più grande energia ogni qualunque tentativo rivoluzionario. Questa dichiarazione fu vivamente approvata dall'assemblea.

Frattanto si ricevono ogni dì notizie turbolenti dell'Oberland, della foresta Nera, e dei dintorni del lago di Costanza. Si crede inevitabile il bisogno di ricorrere alla forza armata per far rientrare nell'ordine quelle contrade in istato d'insurrezione. Alcune deputazioni sono ancora giunte qui oggi, fra le quali quella di Manheim e di Heidelberg; furono accolte dal granduca. Esse non domandavano niente meno che la soppressione di tutto il ministero. Questa risoluzione era pur stata presa all'assemblea di Donawschingen, la quale aggiungeva che se il gran duca non vi si arrendea, non gli restava altro che rimettere tostamente il governo nelle mani del popolo.

Tutto fa presumere che esiste una società organizzata, la quale contava sopra un impegno di Francoforte, e che fallitane la speranza tenterà forse un colpo di mano.

VIENNA. — *11 aprile.* — L'imperatore coll'imperatrice, e gli arciduchi Francesco Carlo e Francesco Giuseppe sono partiti ieri per Presborgo.

BOLZANO. — *10 aprile.* — Il governo austriaco onde assicurarsi dei Trentini, ricorre a quelle stesse violenze che gli furono così fatali a Milano: molte persone furono arbitrariamente arrestate e deportate al di là delle Alpi: fra questi vi è Devarda patriota ardente e che esercitava una grande influenza sul popolo della campagna: egli è in carcere. Si prendono tutte le disposizioni per munire le gole de' monti ed impedire un' aggressione per parte degli Italiani. Una deputazione tirolese è partita per Vienna: i fogli Viennesi gridano che è andata ad offrire una leva di 40, secondo gli uni, o di 20 mila uomini secondo gli altri. Ma sembra piuttosto che sia andata a trattare col governo aulico ed a mettere ad oneroso prezzo la cooperazione del Tirolo nella guerra contro l'Italia. Il governo concederà tutto, come ha fatto colle altre provincie, onde ottener denari e soldati.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — *11 aprile.* — Iersera il principe d'Augustenbourg è arrivato a Rendsbourg, recando l'ordine alle truppe prussiane di entrare nello Schleswig. Due battaglioni si posero subito in marcia. Ma gli è probabile che avanti dell'arrivo della cavalleria e dell'artiglieria non vi sarà combattimento, perocchè i Danesi sono d'assai superiori in queste due armi.

Sappiamo in questo momento che i Danesi entrarono nello Schleswig con 2 mila uomini. Il principe di Maer si ritirò a Hatten col grosso dell'esercito. Dopo la battaglia del 9 corrente, le truppe di Schleswig-Holstein si concentrarono presso Idstedt.

DUBLINO. — *11 aprile.* — La petizione *monstre*, lungi di essere coperta di 5 o 6 milioni di sottoscrizioni, come diceva il signor Feargus O'Connor, non aveane che due milioni. Molte segnature sono apocrife, testimone quella della regina Vittoria che dicesi esservi apposta. La segnatura del duca di Wellington vi si trova riprodotta più di 20 volte. Vi son innumerevoli parole grossolane; tutto il vocabolario più ributtante della lingua inglese. Gli impiegati della camera de' comuni incaricati di verificare le sottoscrizioni apposte sulla petizione, constatarono queste frodi. Il sistema delle false segnature fu spinto si lungi questa volta che forse sarebbe utile di procedere ad un'inchiesta, acciocchè la camera de' comuni non sia più esposta a sì brutti scherzi. (*Sun*).

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa